



Catania, 12 Maggio 1948

Carissimi Confratelli,

L'Angelo della morte visitava questa Casa per portare al Cielo l'anima eletta del Confratello professore perpetuo

Coad. MATTEO VASTA

Una sincope cardiaca ne stroncava precocemente la giovane esistenza alle ore 15,30 del 21 aprile u. s., mentre attendeva alle sue ordinarie occupazioni nel laboratorio di sartoria, del quale era capo provetto e diligente.

L'uomo del lavoro è stato colto sulla breccia. Il servo buono e fedele è caduto da buon soldato di Cristo, quale erasi formato fin dall'adolescenza trascorsa in questo nostro Ospizio, dove entrò all'età di otto anni, sempre fedele al programma dato dall'Apostolo al suo discepolo prediletto: "*Labora sicut bonus miles Christi Jesu.*", (II Tim. - 2, 3).

La vita sua, fin d'allora passata sempre in Congregazione, vita piena ed esemplare, di operaio e di milite della buona causa è luminosa, ma semplice.

Anche l'anima sua, limpida e cristallina, come la vita, rivela l'abito dell'uomo temprato al rigore più maschio, adusato al quotidiano adempimento dei doveri, anche i più semplici, in cui il soprannaturale nobilita tutte le doti ed azioni, le esalta e le inazzurra della luce stessa di Dio.

È tutto qui il nostro caro Estinto: da giovane alunno, da religioso, apprendista sarto, da capo laboratorio. Basta, per convincersene, uno sguardo sommario ai suoi diari intimi, in cui fissa, come in un albo d'onore, aspirazioni, effusioni mistiche, adamantini propositi.

Trascrivo da un suo quadernetto di memorie i dati per il necrologico.

"Nato il 20 settembre 1918 da Francesco e da Santa D'Augusta, fu battezzato, a causa della guerra, dopo due mesi, il 24 novembre. — All'età di sette anni frequentò la scuola elementare, affidato ad una buona e cristiana maestra, dalla quale, per la prima volta, sentì parlare del Signore ed apprese delle nozioni di Dottrina Cristiana.

All'età di otto anni, ebbe la sventura di perdere la mamma. Colpito da febbri malariche fu internato, per parecchi mesi, nell'Ospedale Vittorio Emanuele, dove fu oggetto di cure attente e premurose da parte delle Suore, che lo prepararono alla Prima Comunione. L'anima semplicetta, si iniziava così ai primi arditi voli mistici, donde spaziare più tardi e sempre in "più spirabil aere".

Guarito, fu presentato al Card. G. Francica Nava, Arcivescovo di Catania, che lo fece ricoverare in questo nostro Ospizio "S. Cuore". Qui frequentò le classi Elementari e quindi venne assegnato al Laboratorio di Sartoria, dove meritò ogni anno i primi premi per diligenza e condotta.

Nel 1934, conseguì il Diploma di avviamento professionale e due anni dopo, quello di Compiuto Tirocinio. Nell'estate del 1936, cedendo

alle insistenti e categoriche imposizioni del padre, che lo voleva assolutamente con sè, lasciò l'Istituto, e andò a bottega presso un suo lontano parente, frequentando la sera il Circolo Parrocchiale di Azione Cattolica.

“ Questa — egli nota nel suo diario — fu la mia salvezza spirituale, che mi conservò puro... ”

Ma egli provava irresistibile il richiamo di una vita più perfetta e, dopo sei mesi, tornò a battere alle porte del suo caro Ospizio, dove fu accettato in qualità di aspirante. Il 15 Agosto 1937, fu inviato a S. Gregorio pel noviziato, dove emise i primi voti triennali il 2 settembre 1938. Il 28 settembre lasciava la Sicilia alla volta dell'Istituto Conti Rebaudengo di Torino, per compirvi il Corso di magistero e perfezionamento professionale.

Dopo due anni tornato in Sicilia, venne assegnato, in qualità di vice capo-sarto all'Istituto “ S. Chiara, ” di Palermo. Il 16 Agosto 1941 rinnovò i voti triennali.

Trascorsi altri due anni, venne in questo nostro Ospizio, come capo-sarto. Il 6 Agosto 1944, emise i voti perpetui, durante gli Esercizi Spirituali, a S. Gregorio di Catania. Questo in breve il “ *curriculum vitae* ” del nostro caro Estinto.

Così passò questo nostro esemplare Confratello, la cui vita fu intessuta di umiltà e di lavoro, di obbedienza e di perfetta osservanza religiosa, così come esorta l'Apostolo: “ servendo con buona volontà, quasi servite al Signore e non agli uomini ”, e che riteneva come detto per sè quello che è scritto: “ così anche voi, quando avrete fatto quanto vi è stato ordinato dite: — Siamo servi inutili, abbiamo fatto ciò che dovevamo fare. (Luc. XVII). ”

La mesta notizia della sua morte, sparsasi subito in città provocò col più doloroso stupore, i commenti più lusinghieri, esaltanti i meriti del caro scomparso. Intorno alla sua salma, composta nella camera ardente, si svolse incessante un vero pellegrinaggio devoto da parte della popolazione, che si indugiava commossa a contemplare le fattezze irrigidite ma serene e a rendergli l'estremo e pio tributo del cristiano suffragio.

L'indomani furono celebrate le esequie, con

l'intervento delle rappresentanze delle Case Salesiane di Catania e di S. Gregorio. Ufficiava all'altare il Rev.^{mo} Sig. Ispettore. Nel pomeriggio la cara salma venne portata al cimitero per essere tumulata nella cappella Salesiana.

Largamente rimpianto con attestazioni di vivo cordoglio, continua ad avere, nel grato ricordo e nella memore preghiera, espressi attraverso le molte lettere di condoglianze che ci pervengono anche da lontano, l'omaggio affettuoso di quanti conobbero la sua pietà e sperimentarono la sua bontà o provarono gli effetti benefici della sua operosità altamente spirituale a gloria di Dio, a servizio della Società Salesiana, a bene di tante anime.

Egli poteva cantar lieto col Salmista: “ Mi hai fatto conoscere le vie della vita, o Signore; la tua presenza mi riempirà di gioia. Una sola cosa io domanderò: poter lavorare nella tua Casa tutti i giorni di mia vita ”.

E fu esaudito. Per circa 22 anni, egli trentenne appena, passò nella vita Salesiana lavorando attorno all'anima sua per smussarne le angolosità e raffinarne i palpiti; lavorando attorno ai giovani per farne provetti operai, cittadini e cristiani esemplari. Aveva preparato per loro ed è in corso di stampa un metodo di taglio, fondato su nuovi criteri, e attendeva nei brevi ritagli di tempo, che gli lasciava il suo intenso lavoro, un corso di disegno professionale.

E i giovani, con quell'intuito divinatorio, che li rende bene spesso giudici infallibili dei loro maestri ed educatori, ne secondavano gli sforzi generosi, sicuri com'erano che venivano dettati da un'intenzione purissima, messa a servizio di una grande ansia di bene, alto spirito di sacrificio, di tolleranza e di zelo. E non è qui fuor di luogo notare come il compianto confratello non volle mai un assistente pel suo laboratorio, popolato di ben 45 allievi, sicuro com'era del suo ascendente morale su di loro, e di quella cura spirituale cui informava il suo metodo disciplinare, basato sul sentimento del dovere e sul santo timor di Dio, caposaldo del sistema educativo Salesiano.

Del nostro S. Francesco di Sales fu un giorno tessuto questo elogio mirabile: “ Segue la vita

ordinaria ma in modo così celeste e divino che nulla nella sua vita è più mirabile di questo».

Del nostro Vasta si può davvero affermare che compiva, straordinariamente, e ciò per spirito di dovere e per fare la volontà di Dio, tutto ciò che rientrava nell'ambito delle sue azioni ordinarie.

Il Rev.^{mo} Sig. Don Toigo, che lo ebbe alle sue dipendenze all'Istituto Rebaudengo, nella sua lettera di condoglianza, scrive di lui: «La Congregazione ha fatto davvero una gran perdita: il caro Matteo era *un angelo ed un apostolo*. Rare volte ho trovato confratelli — e non solo tra i carissimi coadiutori — più di lui felici della loro vocazione, attaccati a Don Bosco, filialmente devoti della Madonna e veramente preoccupati solo di far del bene. La Madonna l'ha certamente accolto con sé in Paradiso!».

Ecco perchè la vita di questo buon religioso, orientata com'era verso Dio, assumeva dovunque un tono al tutto spirituale: tutte le sue azioni, anche le più materiali e banali avevano un'anima, per quella purezza e rettitudine d'intenzione, che dava loro un alto merito soprannaturale.

Scriveva al Sig. Don Toigo, il 18 aprile, tre giorni prima della sua dipartita, accennando alla morte di un suo zio e di un suo cugino, per i quali si era interessato per i conforti religiosi:

«Da queste frequenti *chiamate*» — le virgolette son sue — mi accorgo che questa vita non è per noi. Oggi tocco i trent'anni, ed ogni giorno che passa faccio ragionamenti molto seri. Mi domando quando incomincerò ad avere una condotta tale da restare soddisfatto della mia giornata. E se non sono contento dell'oggi, quando dovrò fare un po' di bene e restare contento di me stesso, quando sarò vecchio? — Oggi, molto devo alla guida della Santa di Lisieux; tutti i giorni leggo qualche brano della «Storia di un'anima», e dei capitoli «Consigli e ricordi»: mi basta leggere qualche riga, afferrare un solo pensiero per commuovere il mio interno e cercare di praticare quanto questa cara Santa fece con la semplicità d'una bimba... Come pure devo confessarle che mai prima di quest'anno ho sentito la devozione alla Madonna. Prima di queste apparizioni la Madonna mi sembrava che fosse

molto lontana da noi, oggi invece la sento vicina e con commozione leggo i prodigi ch'Essa compie...

Ovunque vedo la presenza della nostra Mamma celeste, tra i religiosi, i borghesi, il popolo, nella propaganda, nei films.... Oggi ho votato, ed ho molta fiducia nella vittoria della Chiesa... Finisco con l'augurio che oltre alla vittoria politica, questa povera Italia possa darsi completamente a Dio e mettersi sotto il manto delle Madonne. Amatissimo Sig. Ispettore, continui a far voler bene alla Madonna e la preghi tanto per me, chè, in questo entrante mese di maggio possa amarla e farla amare come si deve ad una buona Mamma qual Essa è».

Il buon confratello, il mese di Maggio è andato a festeggiarlo in Paradiso, ai piedi stessi della Vergine Santa.

Ed è qui il segreto — la devozione alla Vergine Santa — per il quale fu un forte e un puro. Di carattere piuttosto riservato, amava tuttavia lo scherzo sobrio e discreto. Scriveva nel suo diario: «Tratto: gioviale, da cristiano e salesiano. Fuggi le occasioni: controllo coi clienti: donne, vista, immaginazioni».

E questo perchè la perizia nell'arte, il tratto signorile, la condiscendenza e la puntualità gli avevano acquistato una larga clientela, non solo nel ceto ecclesiastico ma anche in quello civile.

E si industriava con tutte le risorse del suo spirito intraprendente, perchè, pur conservando al suo laboratorio il carattere di scuola professionale, cercava di trarne il massimo profitto per l'utile finanziario dell'Ospizio. Mi piace accennare di passaggio come, maneggiando per ragioni di ufficio delle somme spesso considerevoli, si riduceva a domandare volta per volta il denaro occorrente per il tram. Scriveva nel suo diario: «La povertà religiosa consiste nell'avere il cuore staccato dai beni terreni: denaro, abiti, cibi, camera, oggetti ecc... Slégate più che puoi e sarai più libero».

E qui, ci sarebbe proprio da formare un vero florilegio di vita spirituale, spigolando attraverso i due fitti quadernetti di ricordi, in cui ricorrono spesso aspirazioni e moniti di bene, mistiche elevazioni ed effusioni di spirito, fermi propositi di vita più perfetta.

Accenno solo, per amore di brevità, i titoli dei vari soggetti: "Per ben vivere un sol giorno — Vivi con Gesù — Principi di vita — Ogni sera — Alla Comunione — Motti e Pensieri — Devozioni — Doveri d'Ufficio — Articoli più difficili a praticare — Voti — Pratiche di pietà — Rendiconto — Intenzioni — Programma della mia vita Salesiana — Vuoi tendere alla perfezione? Pratica dell'umiltà — Il Salesiano ideale — Fonte di gioia — Per l'acquisto della dolcezza — Sintesi della S. Messa — Il Salesiano è un puro — Per salvaguardare la castità: 1° pensiero dell'eternità, 2° Dio nel cuore, 3° il mondo sotto i piedi.

E in un esame di coscienza domanda a sè stesso: "Hai conservata la tua innocenza?", — Onde, riferendomi ai vari moniti, ai controlli, alle rinunzie che imponeva ai suoi sensi, e collegandoli con l'espressione contenuta nella lettera di Don Toigo che ne conosceva intimamente la bellezza dell'anima: "Era un Angelo", non è azzardato il desumere che il compianto Confratello abbia conservata illibata la stola della battesimale innocenza.

Carissimi Confratelli, come del Maestro, così del nostro buon Matteo si può affermare: "per-

transiit benefaciendo". Poichè a tutti donò la generosità del suo cuore effusivo, il fervore della sua attività apostolica. Senza risparmio di sè, in una dedizione ininterrotta. Forse per questo il cuore di lui, cessò così presto di battere.

Noi adoriamo i disegni di Dio.

Se ogni vita pesa su i destini del mondo, questa del caro Confratello, così prematuramente stroncata, ha tutta la forza di una missione espatriatrice nell'immenso lavacro di sangue, ha tutto il compito di una missione propiziatrice per la pace del mondo. Non invano queste due aspirazioni ricorrono frequentemente nei suoi appunti spirituali.

Così la morte per noi che restiamo si trasfigura in luce di resurrezione.

Egli è passato sulle scene della vita come passano i Forti e i Puri, conquistando sulla breccia il dono dell'Eternità.

Tuttavia ne raccomando l'anima eletta alle vostre preghiere. Pregate anche per chi si professa

Aff. in C. J.

Sac. ANTONINO SCORNAVACCA
DIRETTORE

Dati per il necrologio: Coad. Professo perpetuo Vasta Matteo, nato a Catania il 20 Settembre 1918. — Morto a Catania "Ospizio S. Cuore", il 21 aprile 1948, a 30 anni d'età e 10 di Professione.